



SPETTACOLI

Alla fine un verdetto scandalo: «Con le migliori intenzioni» polpettone tv di Bille August, conquista la Palma d'oro
A «Ladro di bambini» di Amelio premio speciale della giuria
«Ogni riconoscimento è un regalo, spero che aiuti il film»

Con i peggiori risultati

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
MICHELE ANSELMINI

Depardieu & soci un capitolombolo in dirittura d'arrivo

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
ALBERTO CRESPI

CANNES La giuria di Cannes ha fatto tutto per bene fino alla votazione finale, poi è caduta di sella e ha tagliato il traguardo tra i fischi. Fino al Gran Premio della giuria attribuito a Gianni Amelio e al *Ladro di bambini* tutto poteva funzionare. Ma il premio del XLV Festival a James Ivory e la Palma d'oro (la seconda!) a Bille August sono verdetti di rara assurdità. O meglio sono verdetti ottocenteschi, che premiano un cinema in cui la sceneggiatura è tutto e trionfa la narrazione classica, inamidata letteraria. E infatti le sceneggiature di *Howards End* e di *Con le migliori intenzioni* (soprattutto quella scritta da Ingmar Bergman per il film che racconta la vita del suo genitore) sono belle, ma la caratteristica che accomuna i due film è l'assenza deprimente della regia, dell'invenzione, di ciò che fa scattare la fantasia e rende il cinema un linguaggio moderno, affascinante, a volte addirittura sovversivo. Insomma, dopo due Palme coraggiose come *Cuore selvaggio* di Lynch ('90) e *Barton Fink* di Coen ('91), questa è una Palma che ha paura anche della propria ombra.

Verrebbe voglia, a questo punto, di fare un beccero discorso nazionalistico: il Gran Premio (che corrisponde a un terzo posto) ad Amelio è poco, troppo poco. Ma non è questo il problema: se il nostro regista fosse stato superato dai due unici film che valevano il suo (ovvero *The Player* di Altman e *The Long Day Closes* di Davies) non ci sarebbe nulla da dire. Così, è uno scandalo. Uno scandalo aggravato dal fatto che, mentre Altman si porta comunque a casa due premi importanti (regia e miglior attore, Tim Robbins), Davies è stato ignorato da una giuria che non ha saputo riconoscere nel suo film lo stile di gran lunga più innovativo del festival.

Insomma verrebbe voglia

CANNES Emozionato? «Per niente. Sto sulle spine quando giro quando lavoro. Qui no. Sono andato al mare, ho fatto il bagno ho chiacchierato con i miei due piccoli attori. Contento? «Ogni premio è un regalo. Sarebbe strano se fosse stato un festival senza premi e me ne avessero dato uno». Orgoglioso? «E perché mai? Il premio serve perché aiuta il film a essere visto. Non è importante salire le scale del Palais, più importante che il film salga le scale del cinema». Da neanche dieci minuti Pedro Almodovar ha annunciato il Gran premio speciale della giuria a *Il ladro di bambini* di Gianni Amelio, e il quarantasettenne regista calabrese è già raggiunto da una selva di giornalisti italiani. Per Raidue pronta a recapitare seduta stante ben quattro comunicati (Pedullà, Pasquarèlli, Sodano, Rizzoli) è un trionfo al di là di ogni attesa. La Palma d'oro a *Con le migliori intenzioni*

di Bille August, il premio per la migliore interpretazione femminile a Pernilla August, e ovviamente il premio ad Amelio. Anche Enrico Lo Verso protagonista del *Ladro di bambini* tradisce una certa emozione sotto la cascata di capelli ricci. «Se mi aspettavo di più? No, va benissimo così. Vi sembra poco?». Tutti felici, insomma, compresi i due bambini del film lei Valentina Scalcì, è confusa dalla gente e dagli applausi, lui, Giuseppe Ieracitano, raggiante per aver visto da vicino Tom Cruise.

Il gala della premiazione, condotto con qualche pacchiana incertezza dal presentatore Frédéric Mitterrand, era cominciato alle 19.10 in punto, sotto i peggiori auspici per l'Italia. Le voci di comedio assicuravano che il giurato francese Serge Toubiana non avesse

amato neanche un po' il film di Amelio preferendogli *La sentinella* del connazionale Arnaud Desplechin. E per un attimo all'annuncio del doppio Premio speciale della giuria andato a Ence e Kanjevski, si è temuto il peggio. Poi è andata come andata prima: il premio per la migliore regia ad Altman poi i premi agli attori, infine Amelio. Difficile stabilire delle gerarchie, ma qui si considera il Gran premio speciale della giuria una specie di terzo posto, dopo il neonato Premio per il quarantacinquennale del festival a Ivory e ovviamente la Palma d'oro.

Poco prima dell'inizio ufficiale della premiazione, il presidente della giuria Gérard Depardieu capelli lunghi raccolti a coda di cavallo e microfono martonato in mano, aveva fatto un in-

gresso trionfale in sala confessando di aver faticato, «vista la bellezza della selezione», a stabilire i premi. «Ce ne sarebbero voluti di più per non penalizzare i film rimasti fuori». In realtà, tra duplicazioni e riconoscimenti aggiunti la sua giuria ha mostrato di seguire un po' le orme delle morbide giurie veneziane. Il più insoddisfatto, oltre a Desplechin, è parso l'americano James Ivory, dato per favorito nelle ultime ore dopo il silenzio calato su Altman. Salendo le scale del Palais non aveva voluto neanche dire una parola di circostanza alla giornalista di Antenne 2 che accoglieva i divi, liquidandola con un mutismo sgarbato. La più sorpresa è sembrata invece Pernilla August, moglie svedese del regista vincente ed essa stessa premiata come migliore attrice sul palco l'hanno dovuto sommergere fino all'ultimo non ci voleva credere.

I vincitori

- Ecco i premi assegnati dalla Giuria del 45° festival del cinema di Cannes presieduta da Gérard Depardieu e composta da Pedro Almodovar, John Boorman, René Cleitman, Jamie Lee Curtis, Nana Djordjaze, Carlo Di Palma, Lester J. Penes, Serge Toubiana e Joelle Van Effenterre.
- Palma d'oro.** Con le migliori intenzioni di Bille August (Danimarca)
- Premio del 45° anniversario.** *Howards end* di James Ivory (Usa)
- Gran premio della giuria.** *Il ladro di bambini* di Gianni Amelio (Italia)
- Premio per la migliore regia.** Robert Altman per *The player* (Usa)
- Migliore attrice.** Pernilla Ostergren August in *Con le migliori intenzioni* di Bille August (Danimarca)
- Migliore attore.** Tim Robbins in *The player* di Robert Altman (Usa)
- Premio della giuria.** Ex aequo a *El sol del membrillo* di Victor Erice (Spagna) e a *Una vita indipendente* di Vitali Kanevski (Russia)
- Palma d'oro per il cortometraggio.** *Ombibus* di Sam Karmann (Francia)
- Premio speciale della giuria per i cortometraggi.** *La sensation* di Manuel Poutte (Belgio)
- Camera d'oro.** John Turturro per la regia di *Mac* (Usa)
- Premio per la tecnica.** *Il viaggio* di Fernando Solanas (Argentina)



Il regista Bille August visibilmente emozionato. A sinistra Gianni Amelio con i suoi attori

Ci sono idee e creatività

C'eravamo sbagliati sugli italiani. Per fortuna

FURIO SCARPELLI

ROMA. Troppo spesso si danno per definitivi eventi che, per fortuna, sono del tutto transunti (guarda le belle sorprese in politica). Si temeva che da parte del nostro cinema, fosse impresa dispartita recuperare l'interesse, l'adesione e la simpatia del pubblico. Si pensava ormai è del tutto perso dietro *Indiana Jones*, dietro Jodie Foster (legittimamente peraltro) e dietro David Lynch. Anche se tommase un nuovo *Ladri di biciclette*, si pensava, anzi si affermava, oggi non gli verrebbe dedicato più di un briciolo di attenzione. De Sicca, oggi in Italia, dovrebbe accettare la regia di qualche film natalizio oppure tornare al teatro o alle canzoni.

Adesso, con *Ladro di bambini*, abbiamo visto che la creatività organica alla cultura nazionale è anche questione di caparbieta. Ogni convinzione, se vuole affermarsi, deve essere assoluta e continua, non tollera abbandoni e distrazioni così prima o dopo incrocerà di nuovo l'emozione popolare Gianni Amelio, prima che regista sensibile, penetrante, sapiente - e chi ha aggettivi più belli ce li metta tutti - è tornato testardo, fedele ad ispirazioni alte che non possono essere trascinate nei gorgi delle mode.

È stato detto a proposito di certa committenza televisiva (putroppo inevitabile) la quale chiede agli autori opere che prima di ogni cosa e indipendentemente dalla nobiltà dell'ispirazione siano commercialmente competitive, che i burocrati hanno occupato le scrivanie dei filosofi e non sanno da che parte girarsi. Si dovrà lealmente riconoscere che

a questa brutta regola è stata fatta una lodevole eccezione da parte della seconda rete Rai che ha affiancato Rizzoli nell'impresa produttiva di *Ladro di bambini*. Sappiamo che la critica quasi mai tra in ballo la produzione (neppure quando appare evidente che essa è l'ispiratrice totalizzante di un brutto film). Non siamo tenuti al rispetto di questa curiosa e inconsueta regola, prima di tutto perché non siamo critici, e poi perché riteniamo che possa essere utile spendere una parola a sostegno di sani principi creativi che pure hanno bisogno assoluto della comprensione di produzione e distribuzione.

E di questo si è detto fin troppo. Torniamo a Gianni Amelio. Si è avuto la sensazione che - finalmente - la gente, da nessuno sollecitata, non certo dalla pubblicità, sia andata incontro al suo film ineluttabilmente, dremmo ciecamente, come per appagare un desiderio da troppo tempo inconsapevolmente quello di vedere (vedere) finalmente sullo schermo personaggi diversi da quegli orrendi fantasmi che hanno popolato il tunnel attraverso il quale è passato una parte del cinema della penultima generazione: quel cinema di personaggi prevalentemente gaglioffi, spensierati, narcisisti, falsamente drammatici, egocentrici.

Il pubblico di Cannes ha accolto il film di Amelio con piena adesione, ma non così la critica francese. Savinio diceva che la musica arriva sempre in ritardo, ma definitivamente. Forse anche certa critica. La rilettura probabilmente, la parte della regola del giudizio Amelio ha pazienza, aspetti, se ne ha voglia.



Eroina, pericolosa, libera. Così il Festival ricreò la donna

Dalla inquietante protagonista di «Basic Instinct» alla «Mama» di Zhuang Yuan, il grande schermo ridisegna la mappa del pianeta femminile. Forse per escorcizzarlo

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
MATILDE PASCA

CANNES Era cominciato con i torbidi sguardi di Sharon Stone in *Basic Instinct*, è finita con gli occhi cristallini di Nicole Kidman in *Far and Away*. Tra queste due figure femminili, apparentemente agli antipodi, il Festival di Cannes ha chiuso un'edizione in cui le donne hanno primeggiato almeno sul piano psicologico. Sarà l'effetto *Thelma e Louise* o la chiusura del '91, sarà l'evoluzione del costume che il cinema registra con le sue antenne sensibili, fatto sta che persino un cartone animato di



L'attrice inglese Vanessa Redgrave

questo perfino pericolose LE INTRAPRENDENTI. Ci guardano con ammirazione come Ron Howard che in *Far and away* propone Nicole Kidman nel ruolo di una ragazza di nobile famiglia che molla tutto per gettarsi a capofitto nell'avventura americana alla ricerca di «una terra tutta per sé». E lui Tom Cruise che la contempla affascinato e le dice «Tu mi stupisci, nesci a fare quello che desideri davvero». E poi le insegna a lavare i panni. Miracoloso capovolgimento di ruoli.

LE EMANCIPATE. Ci amano con circospezione, come Anthony Hopkins in *Howards End* di Ivory ama Emma Thompson cercando di difendersi come può dalla sua intelligenza e da quell'anticonformismo che la porterà a scardinare i principi di classe inglesi all'inizio del Novecento. E che dire di quella solidarietà femminile che passa tra Vanessa Redgrave, prima moglie di Hopkins, apparentemente si

gnora d'antichi sentimenti in realtà affascinata anch'essa da questa donna capace di rispettare se stessa e di farsi rispettare? Al punto di lasciarle in eredità la casa che ama di più, la casa natale appunto *Howards End*, simbolo della sua identità.

LE VENDICATRICI. L'Africa scopre il potere femminile. Non quello psichico affidato agli archetipi della Grande Madre Terra ma quello molto materiale di una donna sedotta e abbandonata che è riuscita comunque a costruirsi una vita e persino a diventare ricca. E ora torna a pretendere la vendetta contro il suo spaventato Shamo parlando di *Hyeres* del senegalese Djibril Diop Mambety tratto dal racconto di Dürrenmatt. Essendo una produzione svizzera, forse il regista ha dovuto accettare un «patto tra gentiluomini» che lo ha portato ad accettare un soggetto del paese finanziato. Fatto sta che tra i tanti testi dello scrittore, ha scelto proprio quello in cui è una figura

femminile a condurre la danza macabra.

LE SOLIDALI. Sono le tre detenute di *Au pays des Juluets* del libanese Medhi Charef che sconosciute le une alle altre, si ritrovano fuori per un giorno di permesso speciale a vivere una giornata particolare, in cui ognuna, grazie al rapporto sincero con le altre ritrova una parte di sé.

LE LESBICHE. Fa paura Sharon Stone di *Basic Instinct* con le sue trasgressioni psicologiche, sessuali e intellettuali. Sceglie anche per i suoi libri uno pseudonimo molto particolare Catherine Woolf. Chissà se lo sceneggiatore ha voluto alludere alla madre storica del femminismo Virginia Woolf e, quindi, introdurre un subliminale collegamento tra attività intellettuale e omosessualità? È invece una donna a darci il nastro più spietato di due lesbiche e di un adolescente ancora incerta su quale strada prendere ma già abilitata nel manipolare le co-

scienze. È *Crush* della neozelandese Alison MacLean a calarsi nelle crudeli geometrie del gioco di potere affettivo. E, guarda caso, siamo anche qui alla presenza di una scrittrice.

LE SCONFITTE. Cinque adolescenti del film di Taiwan *Cinque ragazze e una corda* di Yeh Hung-Wei, visto al Marché, seguono l'esempio di *Thelma e Louise* e, pur di sfuggire, al destino di oppressione feudale che le attende decidono di impiccarsi insieme in una sorta di suicidio rituale. L'inquadratura che le mostra penzolanti, vestite di rosso nel tempio abbandonato dove hanno deciso di scegliere la morte per andare verso «i giardini del cielo», è di quelle che non si dimenticano.

LE CORAGGIOSI. Madre coraggio è una dolcissima ragazza cinese. È giovane e ha un figlio handicappato. Ma si ostina a restare con lui, a non abbandonarlo, malgrado il marito da tempo lavora fuori città e l'abbia praticamente lasciata